capirono che il calzolaio aveva spifferato ogni cosa ai soldati e non lo molestarono più con le loro richieste di acquisto sicuri che nella sua casa, anzichè prosciutti, sigari ed avena, avrebbero trovato i soldati ad attenderli.

A-Nero. La sottostante fotografia riproduce il tombino posto a copertura del cunicolo scavato nella breccia e dal quale si accedeva per giungere fino al punto in cui si concentravano gli altri cunicoli dell'Acquedotto Bizantino e da cui si partiva per la loro ispezione o pulitura.



"E' il "pozzello " nella via degli odierni Padri Cappuccini, sostiene Matteo Fraccacreta nella sua " Parafrasi di Torremaggiore ", detto " di Sant'Antonio ", perchè sin là portano essi in processione quel loro Santo ".

E' stato fatto sparire dai cultori nostrani di "Storia Patria "intenti a cancellare ogni nostra memoria storica e ad inventarne altre di sana pianta.

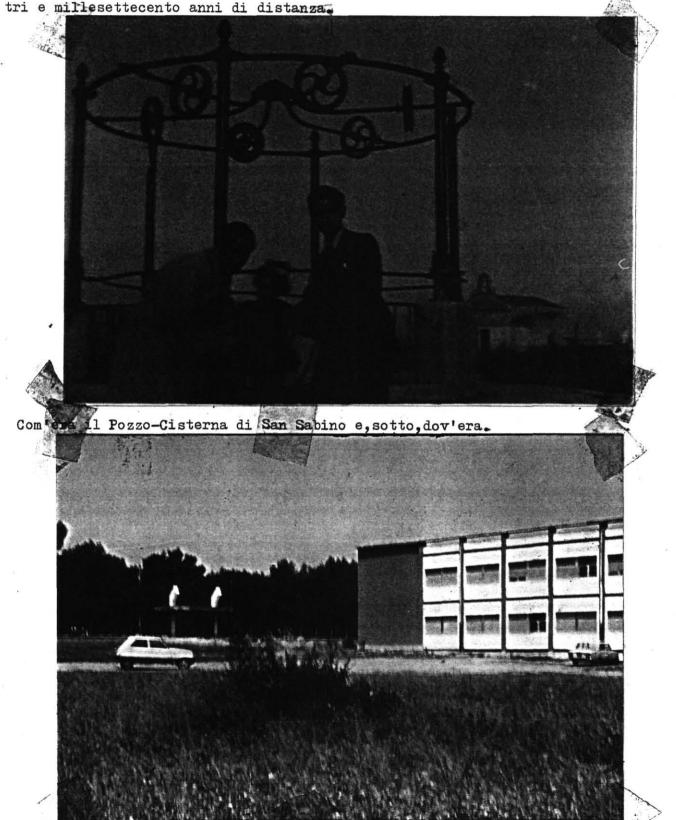
Nel I925 Mussolini decise di sciogliere tutti i Consigli Comunali delle Città e dei Comuni d'Italia per sostituirli con i podestà di nomina reale su proposta fascista suddividendo tutti gli insediamenti urbani dello Stato in due turni in uno dei quali il cambiamento si sarebbe effettuato nell'anno in corso e nell'altro durante l'anno successivo. A Torremaggiore toccò l'anno 1926.

In quella occasione il Sindaco Giustiniano Venetucci ed il Consiglio Comunale da lui presieduto provvidero ad alienare vendendo ai contadini locale tutto il sito che una volta ospitava il diruto insediamento urbano di Cantigliano e con il ricavato di tale vendita deliberarono di allargare la Villa Comunale di un'altra mezza versura, di abbattere il pericolante terzo piano della Torre Pompilio, di tracciare il Viale del Camposanto corredandolo di quattro filari di pini e di far ripulire, per l'ultima volta tutti i respiracoli i cui condotti convogliavano l'acqua di percolazione nel Pozzo-Cisterna di San Sabino che serviva ancora per il fabbisogno idrico di parte della popolazione e,in estate, durante i lavori di trebbiatura del grano praticato da diverse macchine trebbiatrici operanti sul Piano Comunale per rifornire di acqua le "locomobili" a vapore.

Antonio Giordano, classe I9I2, figlio ultimo di quel Domenico "La Foggianella ", il pozzaro addetto alla pulitura dei respiracoli, mi raccontò che a lavoro ultimato ci fu una ispezione da parte di tecnici inviati dalla Prefettura di Foggia e che durante l'ispezione a lui toccò di far luce alla comitiva scesa nel cunicolo tenen-

do in mano un lume a petrolio. Gli chiesi le dimensioni del cunicolo e mi rispose che era largo circa due metri ed alto altrettanto e l'acqua percolava dalla breccia e che, convogliata in una savanella centrale, arrivava al pozzo. Aggiunse che dalla "spiracola grossa e e fino al pozzo c'era una galleria "foderata "di matteni toni lunga tre o quattro metri con una "pietra scritta "in greco che l'Ingegnere Comunale Lamedica leggendoe e traducendone il contesto diceva che parlava di "soldati cartaginesi catturati durante la disfida di Barletta ".

Feci notare al caro Antonio che tra Cartagine e Barletta esistono mille chilome-



Il cespuglio di erba verde in mezzo a quella secca indica il posto dove, fino agli inizi degli anni ' sessanta esisteva il Pozzo di San Sabino. E' stato risparmiato

anche quando all'interno del recinto dela Scuola Media Statale "Filippo Celozzi" è stata edificata un'altra costruzione per cui è facilmente rintracciabile. Nº 2 - I Respiracoli. Nella sua " Parafrasi " Matteo Fraccacreta enumera i " Vicoli a sinistra " del Borgo Nuovo " traendo la loro numerazione dalle targhe viarie fatte apporre nel I8II dal Sindaco Giustiniano Venetucci su disposizione del Governatore della Provincia di Capitanata, Charron (leggasi documento allegato) ma conta i " sottani " (le case a pianterreno) a partire dal Piano Comunale e lo fa perchè, nell'anno I836, l'area delimitata dalle parti degli attuali Corso Italia, via Dante e via Petrarca prossimi a via della Costituente che ai tempi suoi erano chiamati " 'a chiazz'i mort " e primo e secondo vicolo sinistro del Borgo Nuovo, come si percepisce leggendo le targhe viarie del ISII ancora affisse agli angoli hanno ospitato, a partire dall'anno 1758 e fino all'anno 1828, le tombe dei "morti senza campane ", come venivano definiti i torremaggioresi non appartenenti ad alcuna delle varie confraternite operanti sul territorio e che per decisione Decurionale dell'otto dicembre I757, su richiesta del Reverendo Padre Giacchino Della Pietra, venne deciso di stanziare la somma di quaranta ducati per " edificarsi un Cimitero a suffragio dell'anime de defonti fuori la Porta di San Severo ". (leggasi l'allegato documento).

Va precisato che il Giustiniano Venetucci, Sindaco di Torremaggiore nel ISII ai tempi diRE Gioacchino Murat era il nonno di Giustiniano Venetucci, ultimo Sindaco di Torremaggiore quando vennero sciolti i Consigli Comunali per essere sostituiti dai podestà nel I925-26. (Si legga un suo allegato documento).

Nº 3- Nero. Il Reverendo don Felice Ciaccia (I9I2-I987) mi raccontò una volta che quand'era ancora dodicenne suo Padre lo legò con una catena al ferro deixportinfisso sul boccaglio del pozzo esistente nel cortile del palazzo di famiglia (il secondo palazzo di via Magenta di fronte alla fiancata esterna del Municipio che dà sulla stessa via) con il compito di scoprire colui che spesso gli andava a fregare il fiasco pieno di vino dalato in un secchio a rinfrescare e che malgrado questa strettissima sorveglianza il fiasco di vino calato a rinfrescare, quella volta, venne fregato lo stesso. "Mio Padre da quel giorno, ritenendo che in quel pozzo si aggirava una "malombra 'mbriacona ", non vi calò più il vino a rinfrescare e poche settimane dopo fui trasferito nel Seminario per studiare Teologia".

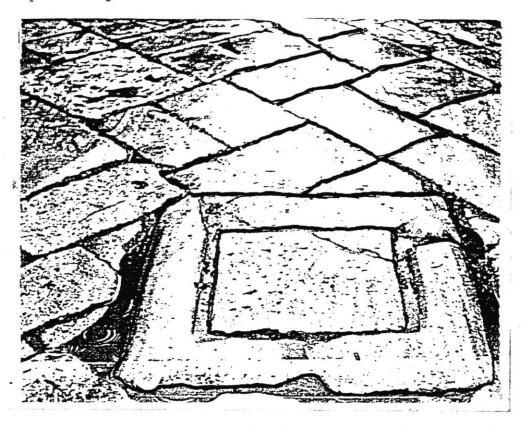
Da questo racconto fattomi da don Felice ho arguito che il "solito ignoto fregafiaschi "conosceva l'esistenza di questa galleria che rasentava la parete del pozzo del cortile di palazzo Ciaccia e ne approfittava per bere alla salute di chi ne ignorava l'esistenza.

N° 4 - Nero. Si approssimava la festa di San Sabino dell'anno 1922. Il "massarotto "N.R. decise di recarsi in paese per "guardare la festa "e comprare tutti quegli attrezzi in legno quali pale, forcilli e forconi da adoperarsi nella imminente campagna di mietitura e trebbiatura del grano per cui la mattina del sabato di San Sabino, di prim'ora, lasciò la masseria ed assieme ai suoi due figli, uno dei quali aveva la "zita" in paese, e con il carretto trainato dai muli pervenne a casa, situata in via Ariosto. Dopo essersi recato assieme ai figli alla fiera per comprare gli attrezzi occorrenti, rientrato a casa, disse a moglie e figli che si sarebbe pranzato dopo che la Banda avrebbe terminato di suonare il "mattiné" e ciò detto calò nel pozzo di casa una bottiglia di vino per trovarla rinfrescata al ritorno e se ne andò in piazza ad ascoltare la Banda. Rientrato a casa, mentre i figli si erano già sistemati a tavola e la moglie stava condendo i maccheroni tirò dal pozzo il secchio con dentro la bottiglia di vino e la ritrovò tappata, ma vuota. Accusò i figli di essersela scolata e quando essi giurarono che non era vero, dopo averli presi a "scoriatate" impose loro di "mettere sotto" i muli e ritornarsene alla masseria.

Passò l'estate e venne l'inverno. Una sera, in un salone da barbiere, tra i tanti

clienti che aspettavano il loro turno per essere rasati c'erano anche N.R. e Domenico Giordano " La Foggianella ", il pozzaro addetto alla manutenzione dei respiracoli. Si chiacchierava del più e del meno, come lo si fa tutt'ora in un salone da barbiere. Ad un certo punto il pozzaro chise al massarotto come aveva trascorsa l'ultima festa di San Sabino ed il massarotto gli rispose che "l'aveva guardata " dall'inizio alla fine. E cos'hai mangiato a mezzogiorno del sabato ?"chiese ancora il pozzaro. " Ho mangiato i maccheroni con il ragù ",ebbe per risposta. " Io so quei maccheroni ti sono andati di traverso e per il fatto che hai passato " Sansavino senza vino " hai dato un sacco di scoriatate ai tuoi figli facendoli poi ritornare subito alla masseria ". " E tu come fai a saperlo ?",gli chiese N.R. --Ero nella " spiracola " accanto al pozzo di casa tua; fa troppo freddo là sotto e con l'acqua che scorre sotto i piedi e quella che sgocciola dalla breccia si sta sempre con gli indumenti umidi addosso per cui si sente il bisogno di riscaldarsi in qualunque modo ed allora l'ho fatto scolandomi la bottiglia di vino che avevi messo a rinfrescare ". -- E come hai fatto ?. -- " Ho scansato uho dei mattoni del tuo pozzo che rasenta la spiracola, ho tirato su il secchio e mi sono scolata la bottiglia bevendomela alla tua salute, per non dire alla faccia tua e poi ho sentito il "rumore " che hai fatto con quei poveracci dei tuoi figli ".

Nell'ascoltare questo fatto nel salone si commentò e si ridacchiò. Poi il "fatto "venne risaputo dai più.



Il tombino di chiusura del respiracolo di via Monti. Fotografato il 19 marzo 1994 pochi giorni prima che fosse ricoperto dal bitume. Era situato al centro della strada a dieci metri da via della Costituente ed è stato demolito durante la messa in opera della tubatura del gas metano e nessun archeologo, o presunto tale, abbia mosso un dito per impdirne la demolizione.

Sulla stessa via Monti, ma nel punto più prossimo a Corso Giacomo Matteotti, esisteva un altro tombino di chiusura simile a quello sopradescritto ed è stato rimosso dopo la fine della seconda guerra mondiale per conferire più estetica a quel punto del Corso.

Per tanto tempo ho creduto ai "racconti "degli anziani secondo i quali gli

acquedotti sptterranei di Torremaggiore erano due : quello che scendeva direttamente dai pressi del Municipio alla Fontana e quell'altro scavato sotto il Piano Comunale che si concentrava nel pozzo-cisterna di San SAbino.

I miei dubbi sorsera allorquando lessi quanto riportava l'Avvocato Mario A.Fiore nelle sue "Note" sull'antico sistema idrico sotterraneo di Torremaggiore (vedasi la piantina allegata) secondo cui la sorgente era situata all'interno del giardino dell'Ospedale San Giacomo e le sue acque procedevano in linea retta contravvenendo a quanto riportavano nei loro scritti sull'argomento i costruttori romani di antichi acquedotti Frontino e Vitruvio secondo i quali un acquedotto, per sopperire al dislivello altimetrico tra la sorgente e lo sbocco doveva procedere in forma curvilinea o zigzagata.

Poi venni a conoscenza della reale ubicazione dell'acquedotto a respiracoli costruito nell'anno I582 consultando una carta topografica affissa in una stanza dell'Ufficio Tecnico del Comune riportante, oltra all'ubicazione della Fontana anche quella in forma semicircolare dei vari respiracoli sormontata dalla scritta "Antico condotto di acqua potabile" (vedasi parte della copia fotostatica allegata) e poichè già in precedenza ero riuscito a rintracciare il tracciato dell'Acquedotte to Teanense e che quello esistente sotto il Piano costituiva un sistema a parte dedussi che quello messo in opra dalla "Università" serviva a collegare tra loro i due preesistenti assegnandone la priorità a quello fatto costruire dai Magistrati cittadini di Teano Appulo.

A tal punto va fatta una precisazione , questa : ho chiamato " respiracoli " quelli che il Fraccacreta chiamava " pozzelli " o " spiracoli " e che in vernacolo torremaggiorese venivano chiamate " spràcole " perchè essi servivano ad immettervi aria da respirare agli operatori che scavavano nella dura breccia il tratto della galleria tra un respiracolo e l'altro.

Un'altra considerazione va fatto sul respiracolo di via Monti prossimo a Corso Matteotti, questa: nell'anno 1582 era feudatario di Torremaggiore il Marchese di Castelvecchio poi Duca di Torremaggiore ed infine Principe di San Severo Giovan Francesco Primo de Sangro che pur essendo un uomo d'arme al servizio del Re di Spagna e del suo Vicerè napoletano era uno dei più grossi armentari di tutto il vicereame nonchè uno dei più grandi proprietari terrieri dell'epoca.

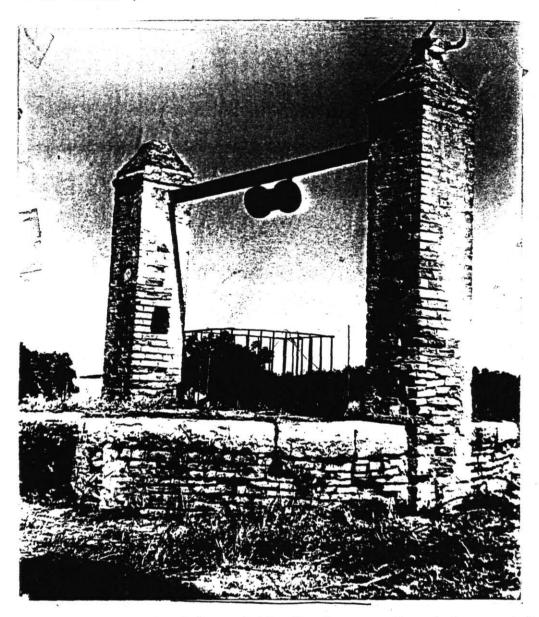
Essendo la sua vastissima tenuta delle" Cisterne " non intersecata da nessun corso d'acqua naturale e la falda freatica si rinveniva oltre i dieci metri di profondità e poichè a quei tempi ogni decisione presa dai Decurioni che reggevano le sorti dell'Università era sottoposta alla approvazione del " Capitano de l' " nominato dal feudatario si evince che questo acquedotto, oltre che soddisfare il fabbisogno di acqua potabile dei torremaggioresi, serviva anche per alimentare la " Botte di Divisione " e le cisterne ad essa collegate esistenti in questo vasto territorio proprietà " burge satica " del feudatario .

Anche il condotto di riserva era stato costruito secondo il criterio di sfruttare il dislivello altimetrico esistente tra il pozzo-cisterna ed il pozzo della stessa riserva ed anche se il dislivello riguardava soltano il piano di calpestio al di
sopra del condotto il livello dell'acqua tra i due pozzi era uguale.

Il pozzo della riserva esisteva dove attualmente esiste la casa di abitazione contrassegnata con i numeri civici 63 e 65 di via Sacco e Vanzetti e venne demolito per dar posto alla casa. Era situato al centro di un orticello gestito in fitto per alcuni anni dal compianto mio congiunto Nicola Carlucci che una volta mi disse che sopra il "tammurro" di quel pozzo era murata una pietra scritta in una lingua "straniera". Era conforme a quella esistente in quei tre metri di galleria che congiugeva il respiracolo centrale al pozzo-cisterna ?. Forse non lo sapremo mai.

Marmo e ferro che costituivano il boccaglio del pozzo-cisterna di San Sabino sono stati buttati in fodo al pozzo all'atto della sua demolizione; stessa sorte è toces

cata all'artistico boccaglio del pozzo esistente nella "Chiazza delle Chianche "in via Francesco De Santis, quello dei "Pastori "in via Goito è stato interrato quando venne inglobato nel tessuto urbano durante il regno di Gioacchino Murat e resta solo un ricordo la pietra scritta infissa sopra una delle colonne del pozzo dei "Viandanti "proprio sotto la lapide che in Piazza Antonio Gramsci ricorda il Musicista concittadino Luigi Rossi: "Bibi, ablua, neque furar situla "(Bevi, làvati e non fregarti il secchio).

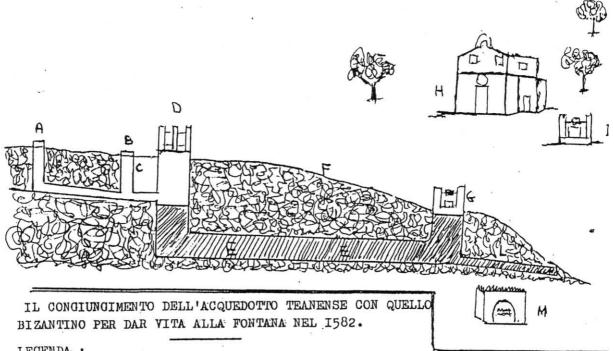


Il pozzo terminale del condotto di riserva. T ra colonna sinistra ed il gruppo di alberi alla sua sinistra si intravvede un pezzo della murata del Campo Sportivo.

Verso la fine degli anni settanta, allorquando si scavò in profondità per estrarre i vecchi serbatoi per i carburanti e sostituirli con altri più nuovi e capienti
sotto l'impiano di distribuzione attualmente gestito da Michele Di Gennaro in Piazza Incoronazione ai "terrazzieri "che lavoravano con piccone e pala apparve un
consistente blocco di malta cementizia tanto duro che il piccone non risciva a scalfire per cui per poter collocare agevolmente i nuovi serbatoi si provvide a scavare
a circa un metro discosto da quel punto riscontando che il blocco continuava ed allora venne deciso di collocare i serbatoi al di sopra di esso.

Peppino Balsamo, il terrazziere che non riuscì a scalfire questo blocco con il suo piccone, mi raccontò che lo stesso blocco era posizionato in direzione del pozzo del-l'orticello di Nicola Carlucci.

orticello di Nicola Carlucci. Evidentemente anche il condotto della riserva aveva bisogno di una ripulitura



LEGENDA: :.

C- I Respiracoli,

B- dove si concentravano,

A- da dove vi si scendeva,

D- il pozzo-cisterna,

E- il condotto di riserva,

F- la Coppa di San Sabiho,

G- il pozzo della riserva,

H- la Chiesa di San Sabino,

I- il pozzo di San Sabino,

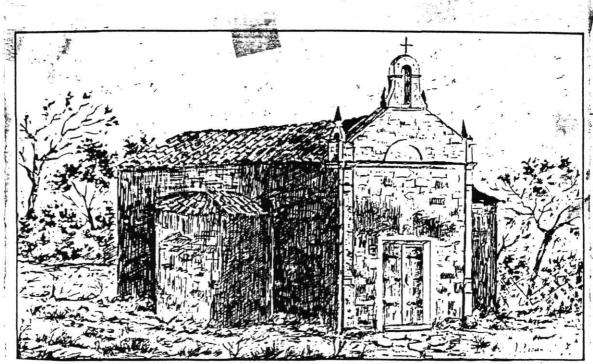
L- il condotto di discarica,

M- la fontana,

N- i pozzelli,

O- il condotto dai pozzelli ai respiracoli,

P- e quello dal pozzo-cisterna ai pozzelli.



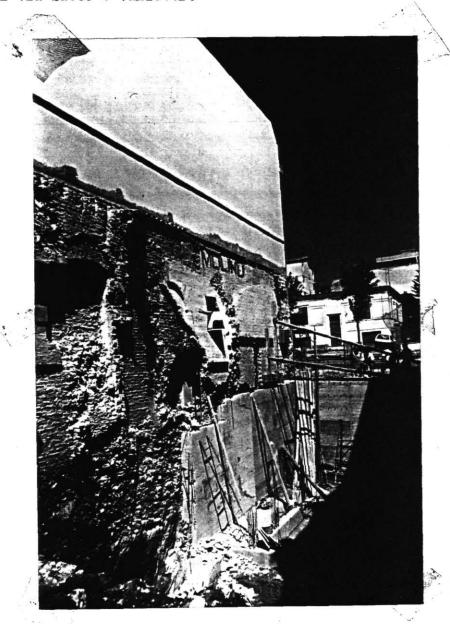
L'ex Oratorio di San Sabino in un disegno a china di Gino Ciardulli. (Riproduzione: foto Emanuele Patta)

di tanto in tanto. Per farla si scendeva nel respiracolo numero sette e manovrando il meccanismo del respiracolo numero sei si faceva defluire l'acqua o direttamente nella fontana oppure nelle cisterne o nella botte di divisione esistenti nei terreni del feudatario.

Durante i lavori di scavo per la ristrutturazione della officina del gommista Michele Di Gennaro situata nel penultimo pianterreno sinistro di via della Costituente te proprio di fronte al punto in una volta esisteva la Fontana, lavori iniziati nel mese di luglio del 1996, è venuto alla luce l'ultimo respiracolo, quello dal quale il titolare del molino, la cui insegna si intravvede nell'alto a sinistra della fotografia, pompava l'acqua per la sua caldaia a vapore.

Al momento in cui ho scattata questa fotografia la base del respiracolo ritrovato appariva delimitata da un quadrato di calcestruzzo e non so se il Di Gennaro lo abbia conservato come pozzo da officina oppure lo abbia ostruito.

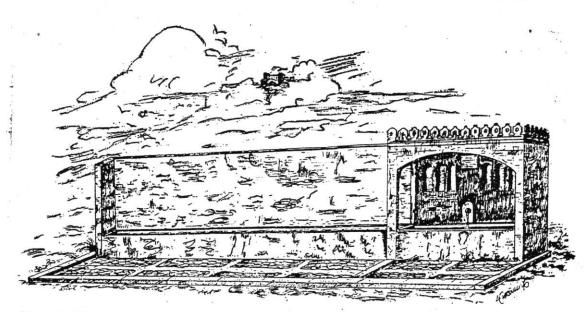
Si noti pure, in questa fotografia, che al di là dello scavo, dietro i due alberi di tiglio, si vede la parte più meridionale dell'isolato contrassegnato dai numeri civici 63 e 65 di via Sacco e Vanzetti.



Resta ora da descrivere la Fontana .

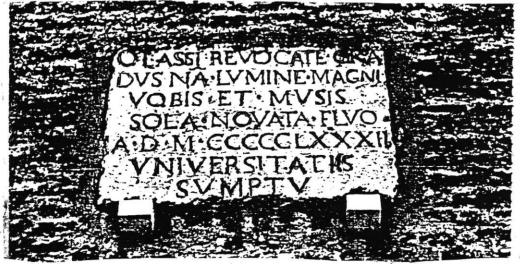
Il mio compianto genitore, classe 1896, che all'epoca della demolizione della fontana aveva dieci anni, me l'ha descritta così: "Aveva due vasche affiancate; in quella più vicina alla chiesa si abbeveravano gli animali mentre sull'altra c'era-

no i"cannutti"dove correva l'acqua e si riempivano secchi," cìcini "," quartare " e " conche ". Per fare uscire l'acqua dai cannutti si girava una rotella. Gli animali si abbeveravano senza essere " levati da sotto " il traino e le ruote non accoppavano la " banchina ". L'acqua serviva anche alle " lavannare " per lavare i panni. Il giorno della festa della Madonna della Fontana di fronte alle vasche si giocava a " nappi " e a " scivolanoci " ".



Ricostruzione secondo i dati del Fraccacreta della Fontana di Torremaggiore, eseguita del dott. Luigi Ciardulli. Sullo sfondo il "Monasterium Terrae Maioris",

E quello che resta di " visibile " in suo ricordo.



"O lassi revocate gra/dusna lumine magni/ vobis et musis/ sola novata fluo/A.D. MCCCCCLXXXII/ Universitatis sumptu."

(O stanchi, ricordate il mio antico sblendore. Per voi e per le Muse, sola e rinnovata, continuo a scorrere nel vostro ricordo. Nell'anno del Signore I582. A spese di tutta l'Università.)

Lapide infissa sulla fiancata sinistra esterna del Santuario di Maria Santissima della Fontana.

Torremaggiore

Storia di una fontana

Dal 1582 l'anno in cui il Papa Gregorio XIII, riformando il calendario Giuliano «rubò undici giorni alla povera gente» e sino al 1906 anno in cui venne demolita, fu attiva una fontana fatta costruire a spese della «Università» dell'epoca per soddisfare il fabbisogno idrico della popolazione.

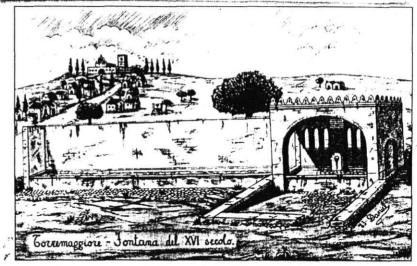
Venne edificata a circa un chilometro in direzione est dalla cinta muraria congiungendo con una serie di «respiracoli» disposti a semicerchio un acquedotto sotterraneo d'epoca romana ad un sistema idrico di fattura bizanti-

na dopo che, ridimensionata la potenza militare turca a Lepanto e sconsacrato il Luteranesimo con il Concilio di Trento, feudatario, Università e Vescovado si spartirono territorio e pictinenze.

si spartirono territorio e partinenze.
Poiché l'acquedotto di singeromano» dopo oltre quindici secoli eri diventato fatiscente a causa dell'ina rio
del tempo e degli uomini e poiché ancora l'acquedotto a «respiracoli» convergenti costruito sotto la «Coppa di
San Sabino» dai primi abitatori Epiroti
di queste nostre contrade non era più
sufficiente a soddisfare il fabbisogno di

acqua potabile degli abitanti, il congiungimento dei due sistemi idrici si rese necessario da parte dei reggitori della Università. Fu costruito un cunicolo a quattro metri di profondità, largo due metri ed altrettanto alto corredato da tredici «respiracoli» che Matteo Fraccacreta chiamò «pozzelli» in una linea a sezione di cerchio che partendo dall'allora Porta di San Severo, spingendosi sino all'attuale Via Sacco e Vanzetti, raggiungeva la fontana dopo che una parte delle acque in esso scorrevoli venivano immagazzinate nel pozzo e nel condotto di riserva.

Per costituire questa riserva d'acqua, poco distante dal punto dove si concentravano i respiracoli epiroti, venne scavato un pozzo con la funzione di cisterna e da qui, per 120 metri di lunghezza,



sino agli attuali numeri civici 63 e 65 di Via Sacco e Vanzetti, venne costruito il condotto che sfruttando il dislivello altimetrico, l'avrebbe alimentata. Una lapide ricorda la costruzione della fontana con queste parole: «O stanchi, ricordate il mio antico splendore; per il vostro ricordo e per le Muse, sola e rinnovata, continuo a scorrere»; Nell'anno del Signore 1582. A spese di tutta la Università».

La fontana venne poi demolita nel 1906, prima perché era stata costruita un'altra fontana sfruttando l'acqua artesiana sgorgante dalla collina di Pagliaravecchia, chiamata «Fontananuova» e poi perché il sito era stato inglobato nel tessuto urbano cittadino. Di fronte a questa fontana, nel 1810, venne edificata una piccola cappella, chiamata per l'appunto «Cappella della Fontana» dentro la quale un Monaco Eremita vi officiava la Messa e gli altri uffici religiosi.

Secondo la tradizione tramandata di generazione in generazione in un punto a cavallo del confine tra i territori di Torremaggiore e di San Severo apparve una murgia che aveva le caratteristiche di una figura umana somigliante ad una donna con in braccio un bambino. Le popolazioni dei due insediamenti le attribuirono delle virtù miracolosi per cui la murgia in questione veniva girata o da una parte o dall'altra a seconda della richiesta di miraco-

li da parte di uno dei due insediamenti. Questo «giramento» perdurò fino a quando il feudatario de Sangro, diventato proprietario di quel territorio incamerò la sacra murgia e la strada che menava nei suoi pressi togliendola allo sguardo ed alla venerazione dei vivi

Nell'anno 1804 il Cartografo Rizzi-Zannone nel suo «Atlante Geografico del Regno di Napoli» riporta le «cisterne», il Pozzo di San sabino, la Cappella di Belmonte ma non riporta la Chiesa della Fontana semplicemente perché a quei tempi non era stata ancora edificata.

La fece edificare l'ex feudatario de Sangro nella prima decade del XIX secolo perché, abolita la feudalità dal Re Giuseppe Bonaparte, voleva accamparne qualche diritto su di essa ornandola di una vetusta campanella trovata tra le cianfrusaglie di famiglia, ma la Commissione per i diritti feudali respinte questa sua richiesta ed assegnò la proprietà della Chiesa della Fontana ai «comunisti» cioè ai Reggitori del Comune.

Di panzane in giro ne sono state messe parecchie; ed a proposito di una lapide, che riporta la «invenzione» di sana pianta di un insediamento, vale la pena riportare un aforisma di Ignazio Silone: «Solo il marmo può dire certe cose senza arrossire».



Severino Carlucci